

20 febbraio 2022
Anno I - N. 29

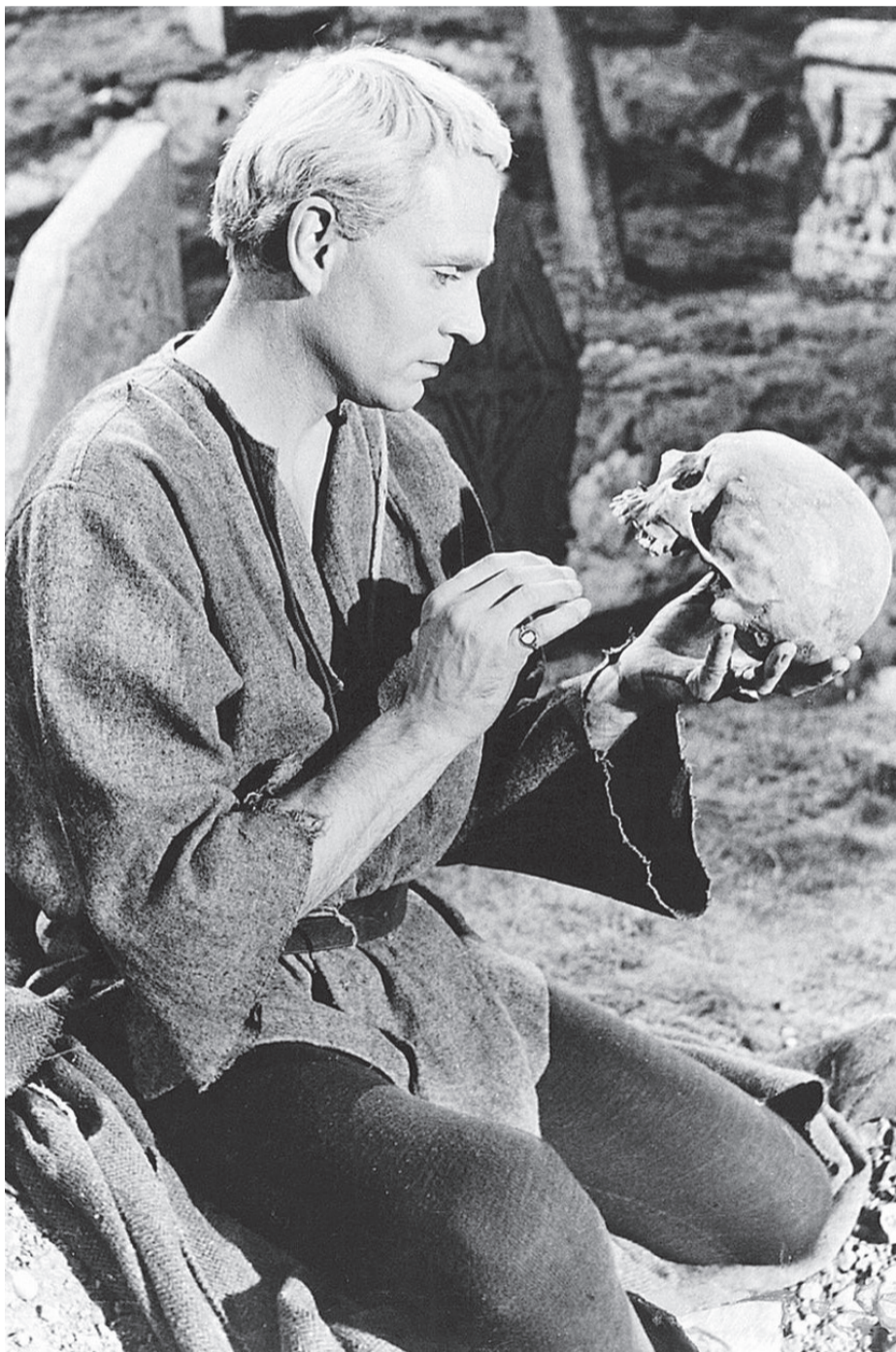
il Domenicale di San Giusto

2
LA LETTERA DI PAPA
FRANCESCO AGLI
ISTITUTI SECOLARI

3
CELEBRATA
LA XXX GIORNATA
MONDIALE DEL MALATO

4
UCRAINA: INTERVISTA
AL PROFESSOR PAOLO
QUERCIA

5
ARMENI A TRIESTE:
GREGORIO ANANIAN
MEDICO E FILANTROPO



Essere o non essere

Samuele Cecotti

La crisi energetica che stiamo tutti sperimentando – le famiglie con il caro-bollette e molte imprese con il concreto rischio di dover chiudere per l'impossibilità di reggere ai nuovi prezzi di luce e gas – mostra tutta la debolezza dell'economia italiana ed europea. Solleva un velo di illusione e mette a nudo le fragilità del sistema. Fragilità, peggiorate certo in questi due anni di pandemia, di chiusure e iper-regolazione, ma storiche, con decenni di stratificata sedimentazione. Fragilità che vanno ben oltre la questione del metano russo e la miopia dei nostri governanti. Da troppo tempo l'economia italiana è stagnante con crescita vicina allo zero e anche le economie più vivaci dell'Europa occidentale hanno percentuali di crescita, da decenni, asfittiche. L'economia, dunque anche il suo stagnare, non è però spiegabile da se stessa essendo attività di uomini che, come tale, coinvolge la complessità dell'umano: dalla biologia allo spirito. Non sarà allora possibile affrontare il problema confinandolo nel ristretto campo della "scienza economica". Una interessante e convincente chiave di lettura è fornita dall'economista Ettore Gotti Tedeschi e dallo statistico (ora presidente dell'Istat) Gian Carlo Blangiardo che legano economia e demografia illustrando come tutte le epoche di grande crescita economica siano state anche epoche di crescita demografica. Basti pensare agli anni '50 e '60, anni di crescita demografica (Baby-boom) ed economica (Boom economico). Fare figli e produrre ricchezza sono due facce della stessa medaglia, sono fattori tra loro interconnessi ed espressione di una società in buona salute, vitale ed espansiva. Noi italiani non facciamo più figli e la nostra economia stagna. In Italia i morti in un anno sono più dei nati e la popolazione è sempre più vecchia, pochi bambini, pochi giovani,

tanti anziani. Come potrebbe crescere forte e robusta l'economia d'una simile società? Vi è certamente un nesso materiale tra la demografia e l'economia, tra la giovinezza di una popolazione e la sua capacità produttiva ma vi è ancora di più un nesso immateriale che dice la psicologia di massa di quella civiltà o nazione. Generare una prole significa guardare al futuro, aprirsi con fiducia al domani, privarsi di qualcosa oggi (tempo, denaro, divertimento, etc.) per consentire ad una nuova generazione di darsi domani, significa cioè sacrificio a favore di figli e nipoti. Analoga psicologia è richiesta per far crescere l'economia: solo chi investe (tempo, denaro, intelligenza, etc.), ovvero si priva oggi di qualcosa, per costruire un progetto che darà frutti domani o dopodomani, fa progredire l'economia. Ecco perché economia e demografia si richiamano a vicenda non solo nella materialità ma anche nella psicologia di un popolo. Sarebbe però un errore arrestarsi a questo livello psicologico-motivazionale dell'analisi. Vi è un livello ancora più essenziale: quello spirituale. Il senso della vita, del perché stiamo al mondo, il senso della storia, la prospettiva escatologica e l'orizzonte religioso-valoriale. Su questo piano si può allora dire che solo un popolo con una identità forte, con chiari e consolidati riferimenti religiosi dove le persone trovano sicurezza morale-valoriale e un solido perché al vivere e al morire, una visione del mondo e della vita sarà capace di crescere, prosperare, espandersi e consolidare i propri successi. Non sarà forse che la ricetta per la crescita economica passi per l'evangelizzazione? L'Italia cattolica dove Cristo raggiunge ogni aspetto della vita, ci si sposa giovani, le famiglie sono numerose e si lavora con sacrificio per figli e nipoti. Forse è proprio questo il migliore dei Pnrr.

3,4,5 marzo Esercizi spirituali per il laicato

L'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi terrà per il laicato anche associato gli Esercizi spirituali all'inizio della Quaresima. Si tratta di un momento forte di riflessione e comunione alla luce della Parola di Dio tenuto dal Pastore della nostra Chiesa particolare. Gli Esercizi si terranno nelle sere di giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 mar-

zo presso la chiesa di Nostra Signora di Sion e il Centro pastorale Paolo VI con i seguenti orari: ore 19.00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo; ore 20.00 Meditazione dell'Arcivescovo nella Sala conferenze; ore 21.00 Adorazione e possibilità di confessioni e colloqui; ore 21.30 Compieta.

Santa Sede A 75 anni dalla Costituzione apostolica "Provida Mater" di Papa Pio XII

Lettera di papa Francesco agli Istituti Secolari

Laici consacrati per portare la luce di Cristo nel mondo

Ettore Malnati

In data 2 febbraio 2022 papa Francesco, nella ricorrenza del 75esimo anniversario della pubblicazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesiae* promulgata da papa Pio XII, che riconosceva come forma di testimonianza e di vita associata e consacrata quei carismi di quei laici e laiche cattolici particolarmente impegnati, ha voluto sottolineare l'importanza per la Chiesa tutta di questa esperienza nel seguire i consigli evangelici e la forma di speciale consacrazione per i fedeli laici.

Questa lettera papa Francesco l'ha indirizzata alla presidente della Conferenza mondiale degli Istituti Secolari, richiamando anche il Motu proprio *Primo feliciter* del 12 marzo 1948, che indicava come "Istituti" quell'associarsi di uomini e donne che, pur rimanendo nel *saeculum*, avevano e hanno scelto di vivere una speciale consacrazione oltre il Battesimo.

Papa Francesco ringrazia ogni appartenente agli Istituti Secolari "per il servizio e per la testimonianza" ed invita "a invocare in modo particolare lo Spirito Santo perché rinnovi in ciascun membro ... la forza creativa e profetica che ne ha fatto [degli Istituti Secolari] un dono tanto grande alla Chiesa, prima e dopo il Concilio Vaticano II".

Il Papa sottolinea l'importanza di questi carismi che sono presenza tonificante nelle realtà della vita di ogni giorno come prezioso ed efficace "rapporto tra secolarità e consacrazione".

Ogni battezzato, in quanto tale, certo è chiamato ad essere lievito evangelico nel mondo. Un laico che ha abbracciato la *sequela Christi* in un Istituto Secolare deve sentire il "desiderio di vivere una laicità santa..." E continua papa Francesco sottolineando che: "Siete uno dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno".

Accettare di accogliere la vocazione ad essere consacrati o associati, cioè "appartenenti a Dio" in un percorso specifico dettato da questo o quel carisma suscitato dallo Spirito, attraverso l'intuizione di un Fondatore e approvato dai Sacri Pastori, significa essere presenze tonificanti per il Regno di Dio, dove ci si trova e si opera.

Papa Francesco sottolinea che il concetto di "laicità santa", che è specifico di un appartenente ad un Istituto Secolare, non va riferito ad un concetto etico, cioè ad un "essere buoni", bensì all'identità di "essere riservati" a Dio per la vita del mondo, cioè "fondati in una comunione intramontabile con Dio e tra di noi. Questa unione irreversibile è la radice di ogni santità, ed è anche la forza per separarci a nostra volta dalla mondanità. È dunque il Battesimo la sorgente di ogni forma di consacrazione".

Su questa fonte essenziale si inseriscono i



consigli evangelici (o voti), che sono il sigillo per il laico consacrato dell'impegno per il Regno che permette, ad ogni appartenente ad un carisma riconosciuto e "istituzionalizzato", di "rivelare la vocazione originaria del mondo, il suo essere a servizio del cammino di santificazione dell'uomo. Lo specifico del carisma degli Istituti Secolari chiama ad essere radicali e al tempo stesso liberi e creativi per accogliere dallo Spirito Santo il modo più opportuno di vivere la testimonianza cristiana. Siete *istituti*", cioè appartenenti ad un *cetus* che la Chiesa ha riconosciuto e invia ad illuminare ciò che è bisognoso della luce evangelica come suoi araldi, per dare senso al cammino dell'umanità e facendo tesoro dei benefici della redenzione.

Non si tratta di un impegno fai-da-te, ma di una vocazione e missione nella *sequela Christi*, di cui la Chiesa si fida e si affida per la testimonianza, la conversione e la vita nel mondo.

La caratteristica degli appartenenti agli Istituti Secolari non è la separazione dal mondo, come la vocazione religiosa o monastica, bensì la secolarità che "indica una precisa modalità evangelica di essere presenti nella

Chiesa e nel mondo: come seme, lievito... Siete nascosti – dice Papa Francesco – all'interno delle realtà, proprio come il seme nella terra e il lievito nella pasta ... Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito dunque ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà. C'è un passo nuovo da compiere. In origine avete scelto di *uscire fuori dalle sacrestie* per portare Gesù nel mondo e ciò è lo specifico del laico consacrato. Oggi il movimento di uscita deve essere completato da un impegno a rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa.... Voi avete vissuto in anticipo numerosi cambiamenti. Ma la vostra esperienza non ha ancora arricchito sufficientemente la Chiesa. Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere *antenne recettive*, che trasmettono messaggi". Il Papa ricorda che nell'ascetica cristiana "la secolarità consacrata è segno profetico che esorta a rivelare con la vita, più che con

le parole, l'amore del Padre, a mostrarlo quotidianamente sulle strade del mondo".

Cita la parabola del Buon Samaritano e richiama ciò che san Paolo VI aveva detto ai dirigenti degli Istituti Secolari (20 settembre 1972): "Siete un'ala avanzata della Chiesa nel mondo" ed aggiunge: "Vi chiedo oggi di rinnovare questo spirito di anticipazione del cammino della Chiesa ... Siete nel mondo per testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio. Siete consacrati per il mondo, che attende la vostra testimonianza per accedere a una libertà che dà gioia, che nutre la speranza, che prepara il futuro".

Sappiano i fedeli che vi è nella Chiesa per il mondo una vocazione portatrice di profetica speranza da accogliere.

Essa è *voce e volto* per un mondo bisognoso di ascolto e di scelta evangelica e per una Chiesa che non può disattendere quei segni dei tempi, che fanno di essa una Madre e una Maestra per chi spesso cammina nelle tenebre.

Ecco la missione degli Istituti Secolari da conoscere, da vivere e da promuovere come vocazione singolare che qualifica il laico per il Regno di Dio.

Giornata Mondiale del Malato Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso

Il Vescovo in cattedrale ha presieduto la Messa organizzata dalla Commissione per la Salute

Domenica 13 febbraio, in cattedrale, l'Arcivescovo monsignor Crepaldi ha presieduto la Santa Messa per la 30ª Giornata Mondiale del Malato, organizzata dalla Commissione diocesana per la Pastorale della Salute "Marcello Labor". Anche quest'anno, a causa della pandemia in atto, la celebrazione nella nostra Diocesi si è svolta nelle parrocchie, case di riposo, luoghi della sofferenza e abitazioni private, coinvolgendo ammalati e sofferenti, dando spazio alla recita del Santo Rosario con l'intenzione rivolta ad ammalati e operatori sanitari che in questo periodo lottano contro il virus.

Monsignor Crepaldi lo ha ricordato nella sua omelia in comunione con tutte le parrocchie della nostra Diocesi, unite in preghiera con il proposito condiviso di crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie. Ha poi ricordato che «per questa occasione il Santo Padre Francesco ci ha fatto dono di un suo ricco e articolato Messaggio intitolato *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* (Lc 6,36), che ci sollecita a volgere il nostro sguardo a Gesù Cristo che "percorreva tutta la Galilea..., guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (Mt 4,23). L'attenzione particolare di Gesù verso i malati si tradusse poi nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e a curare gli infermi (cf. Lc 9,2). A partire da questa importante premessa il Papa ci offre un'illuminante considerazione: "Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza"».

Il Vescovo ha quindi sottolineato che «l'attenzione amorosa al malato deve trovare la sua più efficace manifestazione soprattutto quando giunge il momento della morte. Anche su questo punto, tanto controverso quanto dibattuto al giorno d'oggi, il Santo Padre Francesco nel discorso tenuto nell'Udienza del 9 c.m. ci ha offerto alcuni istruttivi e preziosi insegnamenti, che partono da questa significativa precisazione: "la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla". Questi i punti più rilevanti dell'intervento papale. In primo luogo, *la giusta condanna*

contro l'accanimento terapeutico: "non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico". In secondo luogo, *l'elogio delle cure palliative*: "dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette 'cure palliative', ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile". In terzo luogo, una *netta condanna di ogni forma di eutanasia*: "Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. [...] La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata". Un divieto, quello riguardante l'eutanasia, di morale naturale che quindi riguarda i credenti e i non credenti. Un monito rivolto soprattutto a chi tenta di confessionalizzare l'eutanasia quasi che sia un illecito morale solo per chi crede».

Monsignor Crepaldi ha poi ribadito che «nel suo Messaggio per questa 30ª Giornata Mondiale del Malato il Santo Padre Francesco rivolge un pensiero pieno di ammirazione e gratitudine agli operatori sanitari: "Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta"».

Il vescovo ha poi continuato dicendo che è «particolarmente significativo il richiamo a umanizzare la professione medica. Queste le parole del Papa: "Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia"». Il Vescovo ha poi concluso affidando all'intercessione di Maria, salute degli infermi, tutti i malati e le loro famiglie, pregando per gli operatori sanitari affinché, ricchi di misericordia, offrano ai pazienti, insieme alle cure adeguate, la loro fraterna vicinanza.



Ucraina Intervista al professor Paolo Quercia

L'escalation della crisi

I separatisti del Donbass mobilitano i riservisti mentre si moltiplicano le violazioni al cessate il fuoco ma continua l'impegno diplomatico

Il professor Paolo Quercia, analista e docente di Studi strategici presso l'Università di Perugia, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" sulla difficile situazione in Ucraina.

Qual'è l'attuale situazione geopolitica in Ucraina?

È una situazione molto tesa e stiamo entrando nella fase più acuta della crisi, quella che coincide con le esercitazioni militari russe in Bielorussia, le più grandi dalla fine della guerra fredda e che termineranno il 20 febbraio. Esse si sommano al dispiegamento militare ai confini orientali dell'Ucraina e all'invio di una flotta dal Mar Baltico al Mediterraneo orientale e Mar Nero.

Come si comporterà la Nato per risolvere la crisi con la Russia?

La Nato formalmente non è interessata dalla crisi ma ovviamente ha un obbligo di proteggere i Paesi membri dell'alleanza che potrebbero essere coinvolti nel conflitto. Ad ogni modo è un ruolo importante di deterrenza e vigilanza.

Verranno imposte delle sanzioni economiche alla Russia?

Questo dipende da cosa accadrà nei prossimi giorni. Le sanzioni alla Russia esistono già, come conseguenza del conflitto del 2014. Ne esistono di europee e di americane. Quelle americane sono state anche par-

zialmente aumentate da parte del Congresso dopo l'ascesa della presidenza Trump. La cosa più complicata è trovare il meccanismo di attivazione delle sanzioni e coordinare la loro attuazione tra Europa ed Usa. L'uscita di Gb con la Brexit e la costruzione di un sistema sanzionatorio britannico autonomo da quello europeo ha reso ancora più complessa la cornice giuridica. Sicuramente saranno sanzioni in assenza di una Risoluzione delle Nazioni Unite.

L'Europa, e quindi l'Italia, potrebbero avere ricadute negative per quanto riguarda le forniture di gas?

È troppo presto per dirlo. Sicuramente queste tensioni incidono sui prezzi e lo stanno già facendo, ma i fattori dietro all'aumento dei prezzi delle materie prime e degli idrocarburi sono molteplici. Certamente oggi, con questa crisi, ci accorgiamo di quanto sia importante la politica estera dell'energia e la cosiddetta sicurezza energetica.

L'Italia sta rafforzando la politica estera in veste geo-strategica per quanto riguarda il problema energetico?

Al momento mi pare di no, ma forse questa crisi non è il caso di studio più adatto. Sicuramente essa, se non degenererà in conflitto, aprirà una nuova stagione di riflessione. Gli sviluppi del *recovery fund* e la transizione ecologica sono in qualche modo una risposta al problema della dipendenza energetica dai Paesi fornitori.



L'attenzione dell'Italia per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina

Come accade da parte di altri Stati europei, anche l'Italia manifesta la propria vicinanza all'Ucraina, cercando anch'essa di ritagliarsi un ruolo per raggiungere al più presto una soluzione diplomatica, tenendo sempre aperto il dialogo con Mosca. Ricordiamo tutti, però, che i primi a cercare un dialogo diplomatico per risolvere le tensioni tra Mosca e Kiev, furono il presidente francese Emmanuel Macron e attualmente il cancelliere tedesco Olaf Scholz.

Questi ultimi sono stati i portavoce dell'Unione europea nel dialogo con Putin anche in vista della riunione straordinaria del Consiglio europeo.

Anche il Presidente Draghi, in questi ultimi giorni, ha avuto una conversazione telefonica con il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelenskyj, per cercare un dialogo diplomatico nel confronto tra Mosca e Kiev finalizzato

ad una *de-escalation* della crisi.

Nella circostanza è stato evidenziato il sostegno del nostro Governo per quanto riguarda la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Più nello specifico è stata ribadita l'importanza di potenziare l'impegno comune finalizzato a trovare una soluzione durevole e sostenibile della crisi, senza tralasciare il dialogo con Mosca.

Ricordiamo, inoltre, l'impegno dell'Italia nella Missione speciale di monitoraggio Osce in Ucraina – missione civile non armata presente in tutte le regioni dell'Ucraina – finanziata per circa l'11% dall'Italia e dove partecipano 15 osservatori italiani.

In conclusione, parlando di Europa, possiamo dire che in questa crisi si è mossa bene e ha cercato di dare un segnale di forza per migliorare la situazione ed evitare che la Russia potesse fare ulteriori passi in avanti.

Non appare superfluo ricordare che la via da percorrere rimane sempre quella della pace e della stabilità ed è per questo che la diplomazia non deve fermarsi in quanto risulta essere l'unica vera arma pacifica per scongiurare un conflitto.

Inoltre, come più volte ripetuto da Papa Francesco, nel terzo millennio si sperava di parlare solo di pace invece sembra che: «l'umanità brancola ancora nelle tenebre. L'Umanità, che si vanta di andare avanti nella scienza, nel pensiero, in tante cose belle, va indietro nel tessere la pace. È campione nel fare la guerra. Questo ci fa vergognare tutti».

Cristian Melis



Finanza Il Dragone corre

La Borsa cinese attira più di quella Usa

Dopo due anni da quando è esplosa la pandemia, notiamo che il Dragone cinese sta andando nel senso opposto a Wall Street. Va evidenziato che le due economie sono contraddistinte, nel mese appena trascorso, da un'inflazione bassa, per quanto riguarda la Cina, e particolarmente alta per gli USA. L'inflazione cinese si è attestata ad appena lo 0,9% anche grazie al taglio del costo del denaro da parte della *People's Bank*

of China. Notiamo, invece, l'innalzamento dei tassi da parte della *Federal Reserve* e la conseguente preoccupazione degli investitori che iniziano ad osservare, con particolare interesse, la Borsa cinese.

Ad avvalorare il pensiero degli investitori ci sono molti analisti che sostengono che siamo di fronte ad una politica monetaria particolarmente espansiva e a determinate valutazioni azionarie che risultano molto interessanti rispetto a quello che risulta essere il resto del mondo.

Non possiamo, però, non ricordare che l'economia cinese ha raggiunto il picco a marzo dello scorso anno e che ultimamente è stata preda di una crisi immobiliare che ha di fatto ridimensionato i consumi dei privati e quindi limitato le pressioni inflazionistiche.

Sembra, pertanto, che proprio le notizie negative a livello macro abbiano portato i vari

analisti a pensare, sul lato finanziario, una evoluzione positiva in quanto sembra che ci sia maggiore possibilità di accelerare sulle leve monetarie e fiscali rispetto ad un occidentale che ha già sfruttato questi incentivi negli ultimi due anni e ha permesso di portare molti listini europei ai massimi storici.

Un altro aspetto non trascurabile sta proprio nella gestione differente della Fed e della *People's Bank of China*, dove la prima ha azzerato i tassi e ha stampato alcuni trilioni di dollari, la seconda ha tagliato la linea di prestito a medio termine.

In conclusione possiamo notare come i mercati hanno spinto gli investitori a correre verso la liquidità delle banche centrali e non più verso gli utili e i fatturati e pertanto, adesso, si potrebbe spostare l'attenzione, dollaro permettendo, verso Pechino e non verso Washington.

Storia locale Un illustre triestino armeno

Gregorio Ananian medico e filantropo

Zeno Saracino

Figura peculiare quella di Gregorio Ananian: in apparenza modernissima, eppure densa di contraddizioni, molto più vicina all'età moderna che all'ottocento, ai retaggi dell'impero ottomano che ai lumi del secolo decimo nono. Ananian nacque infatti a Istanbul (1770), all'interno della comunità degli armeni di fede cattolica. Di famiglia benestante, Ananian ebbe così modo di frequentare la facoltà di medicina dell'Università di Padova, completando poi il praticantato a Parigi, dove si trovava una scuola gestita da frati cappuccini volta a formare gli armeni come interpreti e missionari. Eppure, dopo quest'immersione nell'Europa di fine Settecento, Ananian scelse di tornare a Costantinopoli. Qui assunse il ruolo di prestigio di medico, nello specifico ostetrico, dell'harem di Selim III (1798-1807). Contrariamente allo stereotipo orientalista secondo cui l'harem rappresentava un luogo di delizie e piaceri carnali, popolato di odalische, danzatrici del velo e muscolosi eunuchi, in realtà l'harem del sultano designava l'insieme dei quartieri domestici della residenza imperiale e, per correlato, di coloro che vi abitavano. Lo scopo principale dell'harem era di fornire un figlio al sultano; la funzione riproduttiva era pertanto dominante. Il ruolo di spicco era giocato infatti dalla regina madre, a cui seguiva la concubina favorita, i principi e le principesse; al di sotto vi erano i burocrati, gli eunuchi e le odalische. Il ruolo del medico era in quest'ambito fondamentale, perché l'harem, sovraffollato e poco areato, era un luogo mefitico, dove si diffondevano facilmente le malattie infettive, specie la tubercolosi, senza citare poi il ruolo del medico durante il parto del nascituro "reale" e, va da sé, per la cura delle malattie veneree.

L'azione di Ananian fu particolarmente apprezzata durante gli anni di servizio alla corte; tuttavia i tentativi di riforma di Selim III, volto a spodestare lo strapotere dei giannizzeri, lo condannarono a una fine violenta. Ananian, a sua volta, era consapevole di come il ruolo di medico presso l'harem fosse particolarmente delicato, specie nel caso di un passaggio di potere interno alla corte; pertanto quando un suo collega medico venne ammazzato in strada, sotto gli occhi della gente, pensò bene di rinunciare all'incarico e fuggire in Europa.

Dapprima, con la moglie, giunse a Odessa, poi a Vienna e infine a Trieste, dove dal 1857 risulta registrato come residente in via San Nicolò 2. Il trasferimento segnò però la sua rinuncia all'attività medica, a favore invece di quella politica e filantropica. Quale caratteristica di molti armeni, anche Ananian s'inserì perfettamente nella società triestina, dando per altro il via a una lunga serie di donazioni, connesse alla sua precedente attività come medico ottomano.

Nel 1855 donò alla Biblioteca Civica mille volumi del settecento e della prima metà dell'ottocento, per lo più in lingua francese, afferenti alle scienze naturali, matematiche e chimiche, così come alla storia dell'Armenia e della Turchia.

Tra il 1858 e il 1859 Ananian fu tra i principali contribuenti per la costruzione della chiesa dei Mechitaristi di via Giustinelli, con

una donazione di 15mila fiorini.

Il nome di Ananian rimane poi legato a Trieste dalla scelta di aver connesso la propria Fondazione filantropica con l'utilizzo delle case di sua proprietà.

Il testamento di Ananian stabiliva infatti una serie di lasciti per il patriarcato armeno-cattolico di Costantinopoli e per i poveri armeno-cattolici e cattolici di Trieste, così come per il fratello e per la sorella ancora residenti nella capitale ottomana. La moglie inoltre otteneva l'usufrutto vitalizio delle due case triestine dell'ex medico, ovvero un edificio in contrada del Corso 10 e un altro in contrada di Sant'Antonio 2.

La casa di contrada del Corso 10 era stata progettata su tre piani, dietro committenza di Gregorio Ananian, nel 1819; l'architetto incaricato fu Giuseppe Fister. L'edificio acquisì grande fama quando, dopo il 1840, venne aperta una pasticceria gestita dal moravo Adolf Wunsch, che ebbe la felice intuizione di inserire al primo piano, dal 1851, il cosiddetto "Gabinetto Chinese". Si trattava di un luogo a metà tra negozio e museo, dove per soli 20 carantani era possibile ammirare e scegliere una vasta gamma di prodotti di arte orientale, provenienti dalla Cina e dal Giappone. Oggigiorno il Gabinetto viene considerato un progenitore dell'attuale Museo d'Arte Orientale. La casa attuale è stata ricostruita tra il 1905 e il 1909 su progetto di Giorgio Polli, con l'inserimento di una lapide in memoria di Ananian.

A seguito della morte dell'ex medico (2 agosto 1865), ci vollero vent'anni affinché la "Fondazione di stipendi scolastici Ananian" venisse istituita (26 febbraio 1881).

Le rendite derivavano dalla proprietà dello stabile di Corso Italia, attualmente di proprietà del Comune di Trieste. Negli intenti originari di Ananian la Fondazione avrebbe dovuto finanziare gli stipendi degli studenti meritevoli del Ginnasio triestino, del Politecnico di Vienna e delle facoltà di politica e medicina dell'Università di Vienna. Lo sguardo di Ananian era dunque rivolto non solo a Trieste, quanto all'impero austro-ungarico nel suo insieme. C'era inoltre un elemento fortemente religioso/nazionale, poiché metà dei beneficiati dovevano essere poveri cattolici o armeni cattolici di Trieste e l'altra metà poveri armeni cattolici nati anche altrove. Oggigiorno la Fondazione sostiene gli studenti delle superiori e dell'università triestine, a patto che siano residenti da almeno 5 anni a Trieste e nella sua provincia. Un altro quinto dei fondi è invece destinato a cittadini della Regione Friuli Venezia Giulia, del Veneto orientale e dell'Istria.

Articolo pubblicato su Trieste.news
<https://www.triesteallnews.it/2021/10/la-vita-di-gregorio-ananian-medico-del-sultano-che-fuggi-a-trieste/>

Bibliografia: Luca G. Manenti, *Da Costantinopoli a Trieste: vita di Gregorio Ananian, medico e benefattore armeno*, Milano, Bilibion, 2015



La casa di Ananian, dal volume "Gli armeni di Trieste". Foto CMSA

I Padri del deserto

Musica e salmodia

In questo nostro percorso spirituale dedicato ai Padri del deserto e, più in generale, in tutte le religioni la musica riveste un ruolo fondamentale in quanto favorisce la percezione del sacro e ne ratifica la Parola che lo enuncia. Nella traduzione italiana del *New Oxford History of Music* leggiamo che nel IV secolo: "in Oriente come in Occidente, il canto dei Salmi costituiva la parte centrale ed essenziale del Culto Divino". La Salmodia, per i Padri del deserto, era un'azione assolutamente necessaria per ogni loro progresso nella vita spirituale. All'inizio il canto gregoriano era strutturato melodicamente su pochi toni, quasi poteva sembrare più una declamazione della parola che un evento musicale vero e proprio. In tutte le culture ci sono anche dei momenti musicali-strumentali che possono aiutare a sgomberare la mente da inutili pensieri e, quindi, favorire la meditazione della Parola udita e dei concetti che quest'ultima vuol significare, oppure mettere chi ascolta nelle condizioni più favorevoli alla percezione del sacro, ad essere più pronto ad accogliere le ispirazioni. La musica può anche favorire una situazione interiore di calma e tranquillità, condizioni assolutamente necessarie per poter stare alla presenza di Dio e sentire ciò che ha da dirci. Nelle Sacre Scritture si narra del profeta Eliseo che – dopo essersi irritato per una richiesta di aiuto avanzata dal re d'Israele malvagio e idolatra – dovette chiamare un suonatore d'arpa che con la musica lo calmò e rasserenò prima di mettersi davanti a Dio, ascoltarlo e, quindi, profetizzare. Se si ha ira, se si è pieni di malevolenza e rancore – per quanto secondo il mondo si abbia ragione – non è possibile mettersi alla presenza di Dio, offrirgli la preghiera, accogliere le sue ispirazioni, capire che cosa, per noi, è meglio dire, fare, pensare. Abbiamo, sempre nella Sacra Bibbia, Saul che stava male (oggi si direbbe che era depresso), chiamò Davide che con la sua cetra lo calmò, lo fece star meglio e "lo spirito cattivo si ritraeva da lui". Dovremmo anche

dire che, relativamente al periodo di cui ci occupiamo ovvero i primi secoli dell'era cristiana, la musica strumentale (per i seguaci di Cristo) non era accettata, in quanto richiamava in modo troppo diretto le feste pagane dei greci e dei latini. Lo stesso canto gregoriano, che poco dopo avrebbe preso forma, escludeva qualsiasi strumento musicale per essere solamente una sobria forma di canto.

Lo stile musicale salmodico e, in particolare, il canto dei Salmi, come abbiamo già accennato, è un'azione imprescindibile per il monaco, il cenobita, il solitario e chi voglia coltivare la meditazione cristiana. Nella Sacra Bibbia, assieme ai Salmi ci viene raccomandato di fare quotidiano uso nel canto di Inni e Cantici spirituali: questa è Preghiera. Questa raccomandazione vale naturalmente anche per noi laici; in questo senso gli Anziani ci hanno lasciato dei pensieri sulla forza ascetica dei Salmi, degli Inni e dei Cantici spirituali. Isacco di Ninive, come citato dal libro *Racconti di un Pellegrino Russo*, ha detto: «L'ufficio dei salmi ci libera da molti mali penosi e grazie ad esso giungiamo a doni eccelsi, come la purezza della preghiera e la visione dell'intelletto che è la comprensione spirituale; infatti questa è la perfezione dell'ufficio e l'adempiimento delle leggi». E ancora: «Colui che persevera nella recitazione dei salmi con spirito e senza distrazione, viene colmato di Spirito Santo».

Segnalo il detto utilissimo sull'Abba Filemone: «Il medesimo religioso gli rivolse quest'altra domanda: "Come mai, padre mio, tu ti diletta del salterio più che di ogni altro libro della Sacra Scrittura? Sembra che tu discorra con qualcuno quando tu canti in sordina". Al che gli disse: "Dio ha impresso la potenza dei suoi salmi così profondamente nella mia anima come in quella dello stesso profeta Davide, e io non posso sottrarmi al gaudio di contemplare quanto essi racchiudono in mille guise. Infatti i salmi abbracciano tutta la Sacra Scrittura". Queste cose confidava a chi lo interrogava con grande umiltà e a suo profitto spirituale, dopo lunga e pressante insistenza». **Giancarlo Gasser**

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlo.gasser@gmail.com